

## Presentazione

### DAL CORTILE. IDEE E SCELTE PER L'ORATORIO BRESCIANO

don Marco Mori

*“Qui venendo, potete dire: «È il mio oratorio: è il nostro Oratorio», perché per voi è fatto. Vi dovete sentire come in casa vostra. Come, entrando tra le pareti domestiche, si distende il cuore in motivi di confidenza per dire: «Qui sono a casa mia», voi dovete, frequentando l'Oratorio, sentirvi come a casa vostra, e trattare tra di voi come tra amici, tra conoscenti e tessere così quelle relazioni sociali e spirituali che fanno della nostra società una società libera, un popolo unito e compatto, con le idee uniformi e capaci di generare grandi imprese, sostenere grandi avvenimenti.*

*Lo dovete amare, o giovani, soprattutto perché siete voi a dare la tonalità all'Oratorio, ai divertimenti, alla vivacità, all'attività, alle opere che possono partire da un Oratorio. Guardate che dovete considerarlo vostro, e non farne un bacino chiuso, non una accolta silenziosa, puramente contenuta dalla disciplina, ma farne una palestra.*

*Qui venite per imparare come si agisce, come si pensa, come si ama, come si conoscono tutte le questioni che ci circondano, come si misura la vita; dovete veramente farne la scuola perfetta della vostra professione, della vostra cultura, della vostra esistenza. Qui s'inquadrano tutte le altre cognizioni che potete apprendere: qui si dà il loro valore, il loro equilibrio, la loro sintesi; qui dovete imparare veramente a guardare l'orizzonte della vita. Figuratevi, quando venite all'Oratorio, di trovarvi su una torre dalla quale si guarda il panorama e si domina lontano: all'Oratorio voi siete su un osservatorio, che domina la vita e da cui potete guardare tutto quello che vi circonda”*

*(Card. G.Battista Montini, Benedizione prima pietra dell'oratorio maschile della parrocchia di San Vittore a Varese, 14.5.1961)*

Paolo VI, che idealmente ci ospita nel luogo dove è nato, ci invita a rinascere come oratori, con la decisione e l'amore che abbiamo appena ascoltato. Ci invita a riconsiderare nostro e a ricominciare a sognare in grande sull'oratorio, a fare in modo che sia luogo dove sognare e far sognare. Lo sappiamo bene e spesso lo abbiamo raccontato ai ragazzi: l'oratorio è fondato sul sogno, è nato da sogni (come, spesso, accade alle cose di Dio). Se c'è una cosa che non riusciamo più a fare nell'educazione oggi è proprio sognare. Siamo più tentati dagli incubi che dai sogni, siamo più preoccupati che proiettati in avanti, siamo più stanchi che desiderosi di continuare il cammino. Questa è la vera emergenza educativa: non tanto i problemi che vivono i ragazzi, quanto i problemi di noi educatori che non sappiamo (o non vogliamo) rispondere ad essi e ci rinchiudiamo nella delusione, nella stanchezza, nell'abitudine... A ben guardare, i problemi di don

Bosco o del Beato Pavoni (diversi da nostri, certamente) non erano meno intensi anzi, forse erano più grossi dei nostri...

“Ciascuno cresce solo se sognato”: l’ho trovato scritto a Scampia, sulle Vele, in un posto drammaticamente segnato da devastazione sociale e relazionale. In quel giorno stavamo inaugurando lì un nuovo calcetto di calcio per un oratorio: di sintetico c’era solo l’erba, perché tutto il resto voleva dire vita, uscita dai percorsi della camorra, adulti che si mettono a servizio dei più piccoli, ragazzi che devono sudare e non schiacciare o farsi schiacciare...

Quella frase non vale solo per i singoli, ma anche per le istituzioni. Quando ci si lamenta troppo o non si sogna più sulla parrocchia, sull’oratorio, sulla diocesi... non si fa più nulla! Ecco: la prima cosa che vorrei condividere con tutto il cuore con voi è che abbiamo pensato il nuovo progetto educativo come un sogno sull’oratorio, perché abbiamo più che mai bisogno di questa benzina nei prossimi anni.

Il mio intervento non descriverà passo passo quello che c’è scritto nel testo: vi verrà consegnato e avrete ampiamente possibilità di leggerlo, ancora stasera. È così snello che in mezz’ora l’avete già letto. Penso sia più utile, da parte mia, dirvi come questo sogno è stato organizzato e qual è la filosofia (e la teologica...) che guida il documento.

## **SOGNARE PIU’ GRANDE DELL’ORATORIO**

Il sogno dell’oratorio diventa realtà se l’oratorio ha il coraggio di sognare oltre se stesso. Se, cioè, gli obiettivi sono pensati non sull’autoconservazione ma sul mandare i ragazzi. Il tema del mandare, della missione, è fondamentalmente educativo: si manda uno di cui ci si fida e a cui si affida qualcosa di prezioso. Se noi non riusciamo mai a mandare i ragazzi, in realtà non ci fidiamo di loro e pensiamo che siamo bravi solo noi. Quando qualcuno ci manda, sentiamo di essere veramente cresciuti, uomini e donne capaci di prendersi responsabilità e dare risposte; quando poniamo l’atto educativo del mandare qualcuno, diventiamo padri e madri perché generiamo una possibilità di vita vera e diversa dalla nostra.

Ecco, quindi, il titolo del nuovo progetto. *Dal cortile.*

Sogno un cortile dell’oratorio da cui si parte, non in cui si resta da eterni adolescenti.

Sogno uno stile dell’oratorio che sappia portare ciò che di meglio siamo e abbiamo nelle strade e nelle piazze.

Sogno un oratorio capace di fare squadra e di riconciliare intorno al bene dei ragazzi la politica, la scuola, le associazioni...

Si potrebbe obiettare che l’oratorio non è chiamato a fare tutte queste cose: e invece sì! L’oratorio ha sempre fatto di più, per un semplice motivo: ai ragazzi non si può mentire e non è mai deciso all’inizio dove ci condurrà il bene che dobbiamo loro. Sogno un oratorio che all’ingresso abbia veramente soglia zero, ma che all’uscita sia stato capace di arrivare a soglia uno, due, tre...

## **SOGNARE ALLA MISURA DI CRISTO**

Sappiamo con quale stile dobbiamo e possiamo sognare. Lo stile di Gesù: l’oratorio parla di lui e dice lui in tutti i modi e in tutte le occasioni, a partire, però, dai volti degli educatori che prendono convintamente i lineamenti di Gesù.

Vogliamo e desideriamo che i nostri ragazzi assumano lo stile di Gesù: per questo l’oratorio ha una connotazione vocazionale e lo scopo dell’educare è il dono di sé. Ci sta a cuore l’ortodossia della fede ma, anche e insieme, l’ortoprassi, che è soltanto una: donarsi come Gesù.

E quando non ne siamo capaci, gli chiediamo un aiuto, nella preghiera, nei sacramenti, nell’appoggio sui fratelli...

## **SOGNARE CON I PIEDI PER TERRA**

Un sogno si realizza solo quando è fatto insieme. I sogni solitari, di solito, sono disastri o sono progetti di dominio. I sogni comunitari, invece, sono i più fecondi e i più rispettosi di tutti. Allora per sognare sull'oratorio qualche scelta comunitaria va fatta. Il progetto ne fa alcune, poche ma chiare e, speriamo, cruciali.

Prima di tutto indica con più precisione le condizioni che nella comunità vanno curate e perseguite per fare l'oratorio: la comunità educativa, il consiglio dell'oratorio, il legame con il consiglio pastorale e con il consiglio dell'unità pastorale...

Dentro questo orizzonte si colloca la necessità di una guida dell'oratorio, che va indicata e che deve aiutare tutti a custodire lo stile dell'oratorio. Questa guida viene dalla comunità ed il mandato è della comunità: cioè è la comunità a identificarla direttamente in qualcuno presente in essa oppure ad individuarne la necessità e la necessità di trovarla anche al di fuori di essa. Ma questo mandato è accompagnato anche da un livello diocesano che dona ancora di più una certificazione ecclesiale. Più che essere un mandato canonico, questo è un processo intenzionalmente educativo che permette alle guide di essere inserite in un cammino diocesano, in un accompagnamento di cui hanno il diritto e il dovere, in una possibilità di compiere meglio il loro servizio a tutta la comunità. La scelta, quindi, enfatizza meno la questione del direttore, ma amplia al massimo la questione della direzione. Senza una direzione, decisa insieme, l'oratorio non va da nessuna parte, con essa è più facile scegliere colui che coordina questo processo.

Il documento si presenta non semplicemente come un testo definito. Solo la parte che vi viene consegnata stasera è definita e chiusa e approvata dal vescovo. Ci sono altre parti, che sono pubblicate sul sito del Centro Oratori, che vanno a corredo di questo testo e che, nel tempo, si completeranno sempre più. Non ci servono soltanto le indicazioni progettuali, ma anche altri aspetti, meno normativi ma più incoraggianti e spendibili nella prassi concreta. Ad esempio, un po' di più di conoscenza dei santi educatori e di quello che loro hanno fatto. Oppure come tradurre il progetto dentro nelle scelte dei nostri oratori. Ancora, la necessità di un regolamento delle cose e delle attività dell'oratorio.

Mi sta a cuore, e molto, indicare un'ulteriore possibilità: il giratorio. I progetti educativi non hanno bisogno soltanto delle indicazioni normative, ma anche dei racconti di chi le compie. Ci piacerebbe girare tutti gli oratori della diocesi e condividere con voi quello che state facendo, descrivendo poi le prassi più educative e pastorali che già mette in atto e che questo progetto vi permetterà di fare ancora di più. La proposta è semplice: l'Ufficio oratori si sposta da voi per mezza giornata. Prima di cena incontriamo gli adolescenti e i giovani, li ascoltiamo per capire le bellezze e le difficoltà dell'oratorio. Poi preghiamo insieme e ceniamo insieme, anche con la comunità educativa. Dopo cena, ci si confronta con la comunità educativa, per condividere anche qui le cose belle e quelle meno belle, le richieste e i suggerimenti. La presentazione del nuovo progetto farà da conclusione. Per chi desidera partecipare al Giratorio, basta comunicarlo, anche al termine dell'incontro di stasera o nei prossimi giorni in Ufficio Oratori: prima di Natale divideremo la data e le modalità concrete (immaginiamo la necessità di un incontro preparatorio, per evitare di non essere organizzati).

A cosa serve un nuovo progetto? A poco, sulla carta. A tanto, se ci fa sognare.